

Lo spirito di meraviglia di un tempo è stato vinto dalla pubblicità

Riti e miti di una «vecchietta» inossidabile e sempre misteriosa

«La vecchia» che nella notte distribuisce doni vista dallo studente Luigi Fiori

Il frenetico e ormai stanco rituale dello scambio dei doni natalizi al tempo dei nonni non esisteva. Il Natale era solo festa religiosa, intima e devota. L'attributo dei regali era riservato esclusivamente a «la vecchia» che, nella notte tra il 5 e 6 gennaio, vagava per i cieli bigi a cavallo di una scopa: grinzosa, nasuta, più severa che allegra, più strega che fata. E con magica destrezza fisica s'appollaiava sui comignoli gettando giù per il camino nero giocattolini e dolcetti. In qualche caso addirittura scendeva per la cappa, incurante della fuliggine, a riempire le calze di ogni ben di Dio (si fa per dire...).

Intanto i bambini aspettavano in camera, impazienti e insonni, l'arrivo dell'alba, quando andavano alla scoperta del tesoro...: mandarini, frutta secca, caramelle, qualche macchinina, uno schioppetto di legno, una bambolotta di pezza o di sfoglia di granturco e, in tempi più evoluti, «'na sediola de pagghia» a misura «de frechi», una lavagnetta col mitico gessetto, un pallottoliere o una, ancor più mitica, trottola.

Ogni ragazzino conservava veramente «il suo spirito di meraviglia», «il rapimento splendido e attonito». Il prodigio lo stupiva e la gioia era così intensa da non es-

sere dimenticata nemmeno «nella più tarda esperienza». Le accumulate emozioni conservavano nel tempo una sensazione di rivenza mista a timore di cui oggi s'è persa la memoria. Allora i bambini attuali ignorano l'esistenza della Befana? Certo che no, se non altro per convenienza... La vecchietta continua a far sognare l'infanzia internazionale, che adesso chiede regali costosi e sofisticati, per lo più elettronici; guardano attentamente le pubblicità televisive e si fa condizionare da loro nelle scelte.

Viene da pensare alla bella «novella fatta a macchina» di Gianni Rodari (Einaudi, 1973), secondo



il quale «la befana è divisa in parti tre: la scopa; il sacco; le scarpe rotte ai pié». E, a proposito di sacco, essa narra che una volta le befane, nella confusione della partenza, si scambiarono i sacchi e solo al termine della distribuzione si accorsero di aver sbagliato tutto. Seguì un mezzo finimondo con accuse e discussioni sul da farsi. Decisero di rimettersi in cammino per riprendersi i regali e recapitarli ai giusti indirizzi, ma si fece tardi. I bambini si erano già alzati e avevano aperto il pacco dei regali. Si temette il disastro, ma non fu così.

Non ce n'era uno che si lamentasse del giocattolo che gli era toccato. I ragazzini di Vienna si divertivano un mondo con i regali di quelli di Napoli. Conclusione della Befana di Roma: «I bambini di tutto il mondo sono tutti uguali e amano gli stessi giochi. Ecco la spiegazione del mistero». Replica un po' amara e ironica (che condividiamo) della sorella della «vecchia»: «Non capisci che in tutto il mondo, ormai, i bambini sono abituati agli stessi giocattoli perché sono le stesse grandi industrie che li fabbricano. I bambini credono di scegliere... e selgono tutti la stessa cosa... quella che i fabbricanti hanno già scelto per loro».

(Luciano Marucci)